

# Antonino Zecchini il vescovo del Baltico

*In un volume della **Forum** firmato da Valerio Perna  
l'epopea individuale e storica di un grande spirito plurale*

DI FERRUCCIO TASSIN

Quando si parla delle nostre terre, Friuli Orientale, sintesi tra culture latina, slava, tedesca e ungherese, si vola sempre verso l'Europa, non solo nel presente, ma nel volgere dei secoli. Senza schizzare indietro nel tempo, l'Ottocento e il Novecento, qui, erano plurali, respiri d'Europa, pur non senza tensioni.

Il vento del nazionalismo soffiava, creando divisioni spettacolari. Quelli che guardavano oltre, proprio nella prospettiva europea, erano poche voci profetiche. Tra esse Antonino Zecchini (1864-1931). Nato a Visco, nella Contea di Gorizia e Gradišca (1864), sentiva nel suo esistere la pluralità. Novizio nei Gesuiti, scriveva di essere portato alle missioni estere e alla predicazione, poiché gli piacevano le lingua friulana, italiana, tedesca e slovena. Figlio di povera gente, ma erede di opere grandiose come quella dello zio Antonio Marcuzzi, sacerdote, che mise in piedi, a metà Ottocento, il sistema scolastico nel decanato di Visco, propugnando la scuola per le fanciulle, l'insegnamento del friulano e, nello stesso tempo del tedesco e dell'agricoltura pratica, stigmatizzando, nel contempo, l'inerzia dei ricchi che volevano tenere i contadini nell'ignoranza, per poter disporre a loro talento.

Studiò nelle attuali Austria, Italia, Francia, Spagna, Slovenia, Croazia e Polonia. Si ripresentò a Gorizia, le sue terre, con un corredo di tre lauree, numerose lingue e, soprattutto, un equilibrio culturale straordinario. Fu questo che gli consentì di essere padre spirituale equanime e mai messo in discussione, nel Centralseminar di Gorizia, dove studiavano insieme friulani, italiani, tedeschi, sloveni e croati delle diocesi di Gorizia, Trieste e Capodistria, Parenzo e Pola e Veglia (in precedenza, anche Ossero). Insegnò anche diritto canonico e fu richiesto conferenziere e predicatore, assistente spirituale di ordini religiosi, sodalizi di preghiera. Visse la grande guerra, con pietà, e capacità di assistenza multiforme, da Trieste a Gorizia, a Lubiana a diversi centri nell'impero, fra ospedali, centri di formazione, rifugi per profughi.

Nel 1921, mentre era superiore a Trieste, il Papa lo chiamò visitatore apostolico in Lituania, Lettonia ed Estonia, stati di recentissima indipendenza e di lungo distacco dalla comunione con Roma. Esaudì i desideri e fu delegato apostolico per gli stessi Paesi, ordinato arcivescovo col titolo di Mira, patria di San Nicolò, e amministratore Apostolico dell'Estonia. Imprese proibitive anche per lui, che maneggiava agevolmente, teolo-

gia, filosofia, diritto canonico, insieme con un patrimonio di almeno otto lingue. Ebbe sempre l'appoggio di Pio XI, che conosceva bene il terreno in cui operava (era stato nunzio apostolico in Polonia e visitatore apostolico per Lituania, Lettonia ed Estonia) e gli donò la croce di vescovo, accompagnando il gesto con le parole "Altre croci verranno!".

Patì nella sua persona il conflitto lituano-polacco per Vilnius, quasi come capro espiatorio delle posizioni pontificie. Capì i pericoli di comunismo e nazismo. Sul nazismo, rimane un discorso al corpo diplomatico di Riga, nel gennaio 1935, così esplicito da essere stato inviato integralmente a Berlino dall'ambasciatore germanico. Rifiutò il nazionalismo, in continuità con tutto il suo agire sul piano religioso ed ecclesiastico, scegliendo l'identità equanime, sia quand'era direttore di anime nel Centralseminar di Gorizia, che da delegato e nunzio.

Di lui ha scritto Valerio Perna, docente di relazioni internazionali all'Università di Udine, nel libro "Relazioni tra la Santa Sede e le Repubbliche Baltiche (1918-1940) - Monsignor Zecchini diplomatico", edito da **Forum** di Udine, Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia, Deputazione di Storia Patria per il Friuli (sostegno economico della Banca di Credito Co-

operativo di Lucinico, Farra e Capriva) (230 pagine, 14,50 euro), con una prefazione di 17 pagine di chi scrive, che leggono lo Zecchini domestico, protagonista della scena culturale goriziana).

Questo libro analizza, per la prima volta in maniera completa, un'area culturale e politica di estrema delicatezza, per i nuovi stati che ne sorsero dopo la grande guerra. Perna (con importanti studi sulla Polonia e gli Stati Baltici e una esperienza di insegnamento in relazioni internazionali) si muove come il pesce nell'acqua nel gineprio baltico, ricostruendo nitidi mosaici storici e culturali. Con questa bella storia di un gesuita prestato alla diplomazia, s'intreccia quella di mons. Luigi Faidutti, per due mandati deputato a Vienna e capitano provinciale della Contea di Gorizia e Gradišca, che, nell'Austria, aveva autonomia e potestà legislative.

Mons. Zecchini riposa il sonno eterno a Riga, in Lettonia, Faidutti a Kaunas in Lituania: due personalità straordinarie, emblemi di un'Europa plurale, ma dall'ineluttabile destino volto all'unità.

© riproduzione riservata

## LA MISSIONE

Nel 1921 Pio XI lo nominò  
visitatore apostolico  
in Lituania, Estonia e Lettonia

## LA FORMAZIONE

Nacque a Visco, studiò in terre che oggi  
appartengono ad Austria, Italia, Francia,  
Spagna, Slovenia, Croazia e Polonia



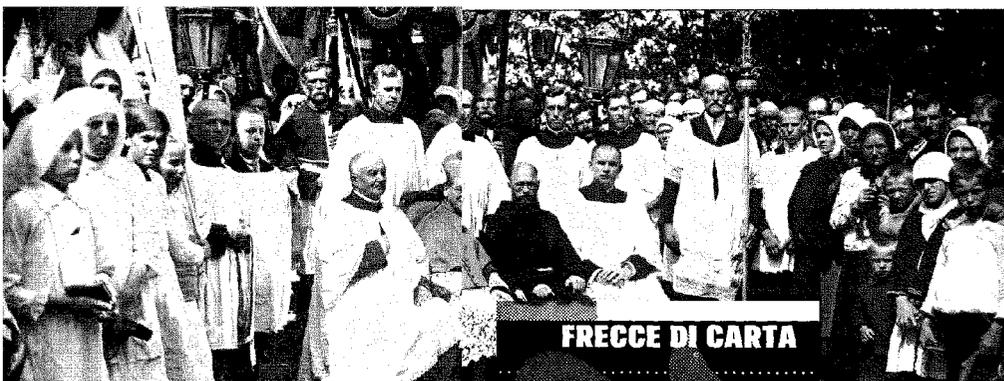
www.ecostampa.it



### LE IMMAGINI

In alto: monsignor Antonino Zecchini in visita a una parrocchia lettone.

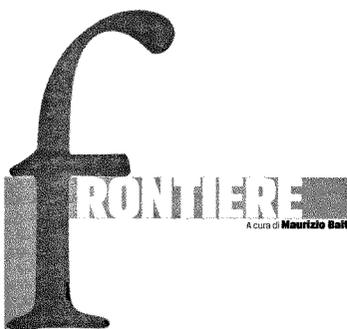
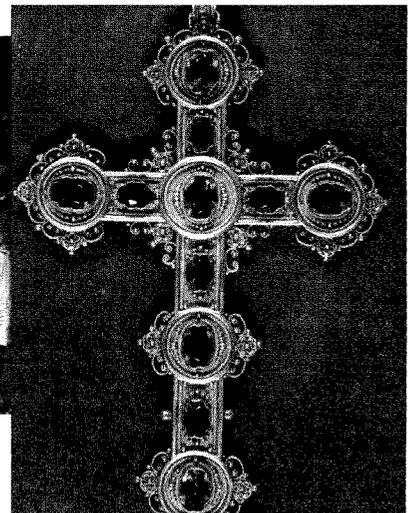
Qui sopra: ritratto fotografico realizzato dallo Studio Penco di Trieste. Sotto a sinistra: la croce pettorale donata al vescovo da Pio XI. Sotto a destra: Zecchini presenta le credenziali di nunzio al presidente della repubblica lettone (foto Ktautz, Riga).



### FRECCE DI CARTA

Il mostrarsi  
agitati  
è sempre  
da temere

William Shakespeare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

078366

## Bruno Aita, a Pordenone le Scenografie del possibile

La Galleria Sagittaria di Pordenone ospita fino al 14 novembre la mostra "Bruno Aita - Scenografie del possibile". Ecco un assaggio dello scritto critico di Giancarlo Pauletto.

di Giancarlo Pauletto

**L**a metafora attraverso la quale Bruno Aita racconta la nostra condizione di contemporanei è alla fine molto semplice, si riassume in un titolo che torna spesso tra quelli che egli attribuisce ai suoi lavori: "Boschi senz'aria".

È una metafora semplice e molto dura, perché non lascia scampo, impedisce qualsiasi deviazione consolatoria. Fa pensare anzitutto al miracolo dell'atmosfera, sottilissimo strato vitale entro cui tutto vive, oggi minacciato da una serie di pericoli che non sono più soltanto quelli legati alla generale vita dell'universo, alla sua biologia per così dire - eruzioni soffocanti, meteore che impattano con la terra o simili - ma anche quelli determinati dalla disperante incapacità della specie umana a concordare almeno su alcuni essenziali modi di comportamento, affinché non sia il nostro stesso "stile" di vita a produrre quei disastri irreparabili, sui quali ognuno che legga i giornali è già ben informato.

Ma poi la metafora può anche riferirsi - così io interpreto, e penso di non essere lontano dalla verità - alla mancanza di un altro genere d'aria, cioè all'aria della comunicazione, a quel vitale tessuto di parole, di dialogo, di volontà di comprensione,

senza il quale anche la nostra vita rischia l'estinzione, allora se non per via fisica, certo per via psicologica e morale.

Le figure, i "teatri" che Aita inscena sulle sue grandi carte ci presentano elementi che lasciano lavorare la nostra mente in ambedue le direzioni, dato che certamente l'una non esclude l'altra, se è vero che ciò che è fisico condiziona sempre ciò che è psicologico e morale. I "teatri", dicevo: perché le immagini di Aita, che partono comunque da una base naturalistica, deviano subito verso la "scenografia", la metafora appunto, il discorso simbolico, e quindi l'implicita presa di posizione morale.

© riproduzione riservata

